

Economia lavoro

Richieste straripanti anche dall'estero

La carica dei 350.000 Imi esaurite

Dai borsini si sono mossi in 350.000 mila ed hanno chiesto 350 milioni di titoli, 5 volte in più della cifra riservata ai piccoli risparmiatori. Gli investitori istituzionali italiani e stranieri sono stati ancor più entusiasti: le richieste hanno superato di circa 10 volte l'offerta. La privatizzazione dell'Imi è stata un successo senza precedenti: addirittura superiore a quanto si è registrato col Credito Italiano. Arcuti: «Non ce lo aspettavamo proprio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Entusiasmo. Non si può definirlo altrimenti il sentimento degli italiani verso i titoli delle banche che lo Stato ha deciso di privatizzare. Dopo i duecentomila del Credit tra lunedì e ieri abbiamo assistito alla carica dei 350.000. Tanti infatti sono i piccoli sottoscrittori che hanno chiesto di comperare le azioni dell'Imi messe in vendita dal Tesoro. Un afflusso enorme, imprevedibile solo alcune settimane fa. Tutti insieme hanno chiesto di comprare 350 milioni di azioni. Per loro il Tesoro ne aveva riservati appena 75 milioni. La richiesta è stata dunque cinque volte superiore.

Schiacciati dall'ondata delle proposte di acquisto il ministro del Tesoro Piero Barucci e il presidente dell'Imi Luigi Arcuti hanno deciso di sbarrare anzitempo le porte. Il collocamento è stato dichiarato ufficialmente chiuso già ieri sera. Le prenotazioni avrebbero dovuto aver spazio sino a venerdì. Ma ormai non ci sarebbe stato più niente da vendere e si ritardano.

Le richieste sono state come si è detto circa 350.000. Come dire che anche assegnando a ciascuno soltanto il lotto minimo si arriva ad impegnare quasi 90 milioni di azioni ben oltre lo stock riservato ai borsini. Non sarà quasi certamente possibile distribuire più di un pacchetto a testa. Anzi gli ultimi arrivati rischiano di rimanere a tasche vuote.

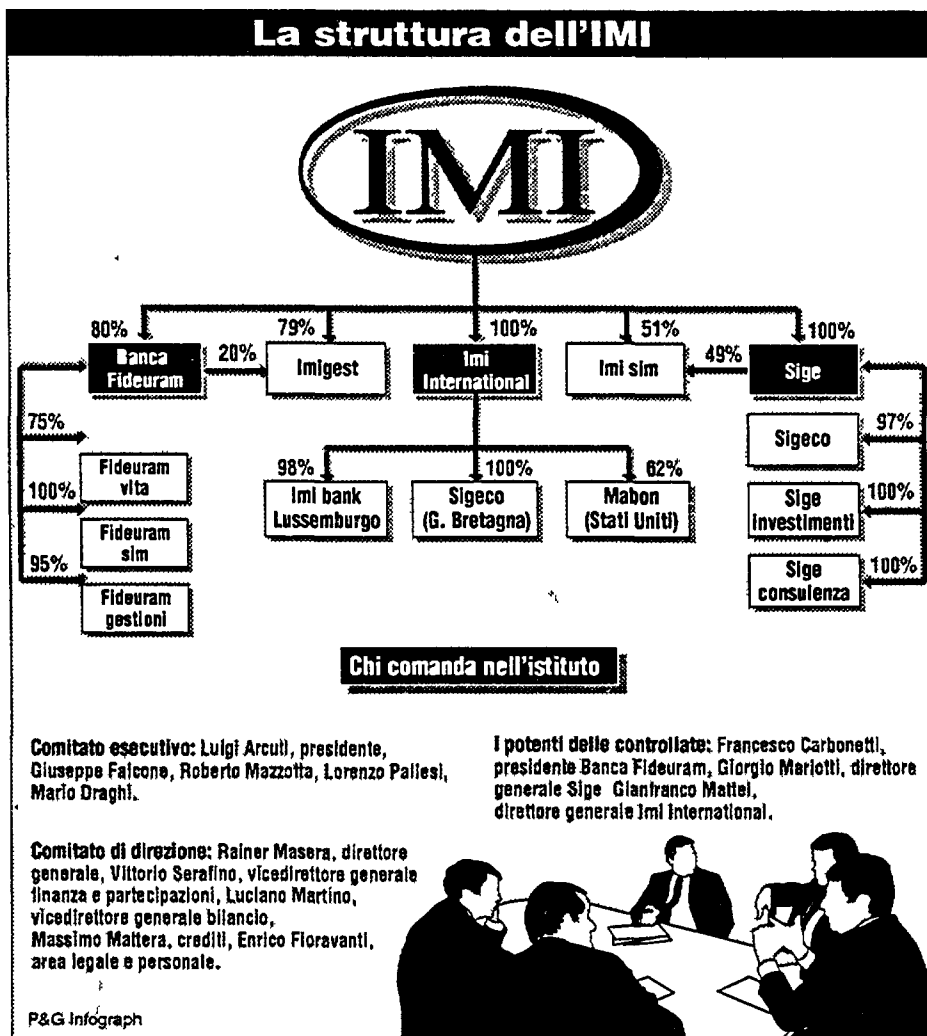
Qualcosa di più andrà agli investitori professionali italiani ed esteri anche se dovranno accontentarsi di un riparto che si annuncia draconiano. Dovranno dividerci 90 milioni di azioni. «C'è stato un interesse elevatissimo», dicono all'Imi. Lo stesso discorso vale per le tranches di 35 milioni riservate agli Stati Uniti. «In entrambi i casi», viene comunicato, «le prenotazioni hanno superato in misura oltre il doppio i quantitativi offerti». Cifre non vengono fornite ma sembrerebbe che le richieste degli operatori istituzionali abbiano superato di 10 volte il quantitativo messo loro a disposizione. «Non ce lo aspet-

tavamo proprio», confessa Arcuti. «Il successo tra gli operatori professionali era anche prevedibile. Ma non ci attendavamo una così forte accoglienza favorevole da parte del mercato italiano».

Ovviamente molto soddisfatto è anche il venditore. «Questo esito conferma come la fiducia dei risparmiatori italiani ed esteri verso il nostro paese e verso le nostre imprese sia molto rafforzata e che le privatizzazioni attraverso un ampio ricorso al mercato possono contare anche sul coinvolgimento dei piccoli operatori», ha dichiarato Barucci. Il ministro del Tesoro aggiunge che «ormai un dato è certo: buone imprese determinano un alto interesse. Ed anche un buono sconto vien voglia di aggiungere. Basti pensare che le azioni dell'Imi offerte a 10.900 lire l'una in pacchi da 250 venivano trattate ieri a 12.500 lire al green market, un mercato ufficioso (il titolo non è ancora quotato) ma abbastanza indicativo».

Chi intende incassare immediatamente il *capital gain* comunque dovrà pazientare ancora qualche giorno. Mercoledì 9 febbraio le Casse incaricate del collocamento comunicheranno ai richiedenti il numero delle azioni effettivamente assegnate. Il pagamento andrà effettuato il 16 febbraio. Già dal 9 febbraio in ogni caso il titolo Imi farà il suo debutto al mercato telematico della Borsa di Milano al Seaq di Londra e al New York Stock Exchange.

Compiuta questa prima operazione di vendita il Tesoro rimane il maggior azionista dell'Imi col 27 per cento del capitale. È attorno a questa presenza probabilmente che prenderà forma il primo nocciolo duro di azionisti privati. Cariplo e Banco San Paolo hanno già messo cappello. Ma anche la Consap che ha venduto solo la metà dei titoli Imi in suo possesso non demorde. «Vogliamo un posto in consiglio», dice il suo presidente Mario Fomani.



Chi comanda nell'istituto

Comitato esecutivo: Luigi Arcuti, presidente, Giuseppe Falcone, Roberto Mazzotta, Lorenzo Paliesi, Mario Draghi.

I potenti delle controllate: Francesco Carbonetti, presidente Banca Fideuram, Giorgio Mariotti, direttore generale Sigec, Gianfranco Mattel, direttore generale Imi International.

Comitato di direzione: Rainer Masera, direttore generale, Vittorio Serafino, vicedirettore generale finanza e partecipazioni, Luciano Martino, vicedirettore generale bilancio, Massimo Mattera, crediti, Enrico Fioravanti, area legale e personale.



Privatizzazioni, è polemica

Niente voto di lista: proteste in Parlamento

ROMA. Obbligo di pubblicazione sui giornali dei patti di sindacato tra azionisti: obbligo di lanciare un'offerta ai prezzi massimi registrati in Borsa entro due anni dal collocamento mediante *opv* (offerta pubblica di vendita) alcuni azionisti di società privatizzate formano un patto di sindacato per esercitare un'influenza dominante sulla società. riduzione da 5 a 3 anni dei poteri speciali che il Tesoro potrà mantenere nelle aziende strategiche privatizzate. Sono alcune delle maggiori novità contenute nella terza versione del decreto-legge sulle privatizzazioni entrato in vigore ieri. Ma già sono iniziate le polemiche. Il Dc Bianco chiede che le Camere introducano il voto di lista. Ed il pidessino Turci accusa il governo di aver fatto «passi indietro». Vediamo i punti del decreto.

Opv. Qualunque patto o accordo che comporti limitazioni o regolamentazioni del diritto di voto obbligati o facoltà di preventiva consultazione obbligata sul trasferimento di azioni o qualunque accordo per l'acquisto concertato dovrà essere comunicato alla Consob, pena la sua nullità, entro 5 giorni dalla sua stipulazione e reso pubblico per estratto mediante pubblicazione su due quotidiani.

Opv. Se entro due anni dal collocamento mediante offerta pubblica di vendita le azioni di società privatizzate vengono apportate ad un patto di sindacato di voto o di consultazione, scatta l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di vendita. L'offerta pubblica di vendita consentita di diritto da parte dello Stato dovrà essere introdotta una clausola che attribuisca al ministro del Tesoro la titolarità di uno o più poteri speciali immodificabili per tre anni gradimento per l'assunzione di partecipazioni rilevanti (10% del capitale) potere di veto su scioglimento trasferimento fusione o scissione nomina fino al 25 dei consiglieri.

Limiti al possesso azionario. Potranno essere introdotti per tre anni in banche assicurazioni e società operanti nei settori della difesa, delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti e dei pubblici servizi.

Voto per corrispondenza. Riguarda le assemblee degli azionisti delle società privatizzate le condizioni e le modalità per questo diritto introdotto a tutela dei piccoli azionisti saranno stabilite da Consob, Banca d'Italia e Isvap.

Non si sa ancora quali reazioni abbia suscitato questa lettera nella Commissione che ne è destinataria. Essa tuttavia assume un tale rilievo sul piano istituzionale da far supporre almeno in prima approssimazione che il ministro Barucci non si sia reso pienamente conto delle implicazioni della sua iniziativa o che sia stato indotto in errore da qualche «suggerimento» interessato.

Infatti la legge 4 giugno 1985 n. 281 che ha ridisegnato il quadro istituzionale della Consob facendone un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge, ha stabilito in modo assolutamente esplicito che i regolamenti interni dell'istituto (regolamento per la spesa regolamento per il personale e regolamento per l'organizzazione) sono assoggettati esclusivamente al controllo di legittimità (cioè della loro conformità alla legge) da parte del presidente del Consiglio dei ministri (art. 1 comma 9). In materia di organizzazione interna la Commissione è perciò soggetta da parte del governo esclusivamente a rievocazioni di legittimità e non di merito.

Le «valutazioni» critiche espresse dal ministro Barucci attendono in-

Perché Barucci copre i guai della Consob?

VINCENZO VISCO

È in corso in molti enti istituzionali banche ed imprese pubbliche un intenso processo di riorganizzazione interna con l'obiettivo in un momento di evidente debolezza del potere politico di rafforzare e rendere inattaccabili posizioni di direzione potere e controllo acquisite nel passato (anche recente) e che si teme possano essere messi in discussione nel futuro (anche prossimo). È forse in questo contesto che va valutata una lettera di cui mi è pervenuta copia datata 28 dicembre 1993 e indirizzata dal ministro del Tesoro Barucci al presidente della Consob. In questa lettera il ministro espone talune valutazioni critiche sull'operato della Commissione relativamente al nassetto organizzativo dell'istituto varato il 22 luglio 1993.

Dice in particolare il ministro in riferimento al nassetto organizzativo che «non sembrano evidenti le ragioni dello sviluppo di una linea intermedia (cioè i «Servizi» che si aggiungono agli «Uffici» e alle «Aree») in quanto l'appesantimento della struttura gerarchica non sempre facilita il flusso di informazioni e comunque può preludere all'allargamento della fascia dirigenziale con relativa lievitazione dei costi a parità di organico».

Aggiunge ancora il ministro che l'attribuzione della responsabilità degli Uffici a funzionari o anche a contrattisti e quindi il mancato impiego di dirigenti in organico potrebbe essere interpretato come sintomo di inefficienza organizzativa.

Non si sa ancora quali reazioni abbia suscitato questa lettera nella Commissione che ne è destinataria. Essa tuttavia assume un tale rilievo sul piano istituzionale da far supporre almeno in prima approssimazione che il ministro Barucci non si sia reso pienamente conto delle implicazioni della sua iniziativa o che sia stato indotto in errore da qualche «suggerimento» interessato.

Infatti la legge 4 giugno 1985 n. 281 che ha ridisegnato il quadro istituzionale della Consob facendone un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge, ha stabilito in modo assolutamente esplicito che i regolamenti interni dell'istituto (regolamento per la spesa regolamento per il personale e regolamento per l'organizzazione) sono assoggettati esclusivamente al controllo di legittimità (cioè della loro conformità alla legge) da parte del presidente del Consiglio dei ministri (art. 1 comma 9). In materia di organizzazione interna la Commissione è perciò soggetta da parte del governo esclusivamente a rievocazioni di legittimità e non di merito.

Le «valutazioni» critiche espresse dal ministro Barucci attendono in-

Deludono i tagli alla produzione

Van Miert getta la spugna «Il piano siderurgico europeo non lo rispetta nessuno»

BRUXELLES. Il programma europeo per il taglio delle capacità di produzione siderurgica è stato bloccato dalla mancata presentazione di piani specifici di riduzione da parte delle imprese. Lo ha dichiarato ieri al forum di Davos Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, precisando che a oggi nessun produttore europeo ha infatti presentato un programma di limitazione delle capacità.

Il piano europeo per la ristrutturazione del settore siderurgico è fallito ha detto Van Miert «perché le aziende non sono pronte a operare sufficienti tagli alla produzione». Per ridurre la sovraccapacità del settore la commissione ha proposto il taglio di 30 milioni di tonnellate di acciaio parzialmente finanziato dalla Cee. Le industrie private avrebbero dovuto tagliare 10,5 milioni di tonnellate ma «non ce n'è stata alcuna offerta da parte dei produttori privati» ha

detto Van Miert «e temo che non ce ne sarà nessuna». La situazione quindi è molto insoddisfacente. Il piano siderurgico è morto? è stato chiesto a Van Miert. «Chiamatelo come volete la cosa chiara è che dopo avere fatto del nostro meglio per ridurre almeno in parte la sovraccapacità per il settore, l'attuale abbiamo dovuto fermarci a 5 milioni di tonnellate e non abbiamo potuto andare oltre perché avevamo bisogno dell'unanimità per prendere questa decisione e inoltre non verranno rispettate altre parti del piano». In merito alla *joint venture* per produrre tubi d'acciaio inox tra Dalmine Mannesmann e Vallourec Van Miert ha ribadito che «il punto di vista della commissione è la task force e lo stesso rimaniamo dell'idea che sarebbe stato meglio non accettare l'accordo. Ma dobbiamo ammettere che era un caso molto difficile».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1065	+0.87
MIBTEL	10.841	-0.79
COMIT 30	156.47	+0.43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMM. EDILIZ.		+0.88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COMMERCIO		-0.3
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W.		+25.84
TITOLO PEGGIORE		
SMI METALLI		-18.73
LIRA		
DOLLARO	1.687.18	-10.3
MARCO	974.97	-0.78
YEN	15.829	0.088
STERLINA	2541.74	-3.89
FRANCO FR.	287.16	0.27
FRANCO SV.	1.184.38	4.48
FONDI INDICI VARIAZIONI *		
OBBL. PURI		+0.10
OBBL. MISTI		+0.16
OBBL. ESTERI		+0.11
BILANCIATI ITALIANI		+1.81
BILANCIATI ESTERI		+0.93
AZIONARI ITALIANI		+2.10
AZIONARI ESTERI		+2.02
BOY RENDIMENTI NETTI *		
3 MESI		7.30
6 MESI		7.80
1 ANNO		7.80

Per Ivrea si profila un 1994 in sostanziale pareggio

De Benedetti: vinceremo la sfida dei telefonini

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Carlo De Benedetti sa a pita. Quella commessa dorata dei telefonini la vuole a tutti i costi. Per questo si è alleato agli americani e agli svedesi per ottenerla. Per questo sta facendo lavoro di lobbying a Bruxelles. Contro di lui, per la licenza che premierà il secondo gestore telefonico in Italia, c'è una cordata che fa capo alla Fiat e Berlusconi, passando per l'Eni Ligresti. Alla conferenza internazionale di Davos De Benedetti ha liquidato con una battuta sprezzante chi avanza eccezioni a sostegno della difesa degli interessi strategici dell'Italia in questo o quel settore. «Quando si parla così quando si evocano termini come «sicurezza» siamo di fronte al tipico approccio di chi vuole proteggere il monopolio. Il denaro in mano italiana equivale al denaro in mani straniere». E ancora

Confrontarsi con il potere politico in Italia è ancora molto complicato. Poi una conclusione infelicitata. Bullshit. Sciocchezze. Il monopolio di cui si parla naturalmente è quello della Sip, quello che «ovviamente finora il grande affare delle telecomunicazioni in procinto di essere privatizzata. È uno dei più grandi affari dei prossimi decenni. Integrazione fondata video computer. Chi si appropria della licenza del secondo gestore ha via libera per far correre in ite. Integrazione computer, voce e dati via rete. Quelle dei telefonini appunto. Vogliamo diventare il secondo operatore del settore telefonico in Italia. Spenamo di diventare il secondo operatore del cellulare. Ed è solo l'inizio. In seguito l'ufficio stampa del gruppo di Ivrea ha precisato che il gruppo è interessato al telefonino non a fare concorrenza alla Sip. Una

questione di lana caprina dal momento che chi si impadronisce della commessa dorata disporrà di un cuneo potente nel mercato delle telecomunicazioni integrate di un futuro ormai prossimo.

«All'acciaia faccia con il commissario europeo Karel Van Miert. De Benedetti non ha risparmiato critiche alla politica di concorrenza Bruxelles è troppo lenta. Il belga gli ha risposto per le rime. «L'Europa è piena di imprenditori che tessono le lodi del libero mercato. Sono gli stessi che poi bussano alla porta del mio ufficio. Sui telefonini? «Spero che le cose in Italia procedano nel giusto verso». Bruxelles non se ne occupa. De Benedetti non ha fatto cifre ma ha detto che se nel 1994 il gruppo proseguirà nell'andamento del 1993 raggiungeremo il pareggio. Per creare occupazione bisogna derogare a regolamentare il mercato del lavoro



Carlo De Benedetti Contrasto

altrimenti «finiremo come la Spagna che ha la più alta disoccupazione e le regole più rigide. Celebrata la deregolamentazione America De Benedetti ha risposto alle domande politiche. Che ne pensa di Berlusconi? «Penso che alle elezioni vincano non quelle forze che avranno come punto di riferimento le esigenze del paese di restare in Europa. Gli estremisti di destra o di sinistra non ci permetteranno di integrarci con l'Europa. Scusi, ma Berlusconi?»